

«Tutto il mondo è Castel Volturno»

Festa del cinema di Roma, «Il vizio della speranza» di Edoardo De Angelis è il primo film italiano in gara
«Questa è l'Italia di oggi, inevitabilmente: cittadini e migranti, chi ama e chi soffre, chi lavora e chi delinque»

**UNA STORIA
DI RESISTENZA
COME UN FUOCO
ACCESSO IN UN INVERNO
DOVE TUTTO
SEMBRA MORTO**

**«TONO LAICAMENTE
RELIGIOSO GRAZIE
ANCHE ALLE MUSICHE
DI ENZO AVITABILE»
CON PINA TURCO
SET IN FAMIGLIA**

Oscar Cosulich

«Questo è un film sulla resistenza umana: l'immagine è quella di un inverno dove tutto sembra morto, ma noi accendiamo un fuoco per scaldarci aspettando che passi», dice Edoardo De Angelis presentando il primo film italiano in concorso alla Festa del cinema di Roma, «Il vizio della speranza»: «Qui vince chi resiste all'inverno, chi ha la pazienza di aspettare che qualcosa cambi. Per far questo è però necessario saper sperare e agire di conseguenza».

Scritto da De Angelis (con Umberto Contarello), il film è centrato sulla superba prova d'attrice di sua moglie Pina Turco (la ricordiamo come moglie di Ciriaco De Salvo in «Gomorra - La serie»), che si porta sulle spalle l'intero peso della vicenda, dove è in scena dalla prima all'ultima inquadratura. Nel film, ambientato sul fiume Volturno, Pina Turco è Maria, una sorta di Caronte che sul fiume, di notte, accompagnata solo dal fedele pitbull, traghetta prostitute incinte per conto di Zia Mari (un'inquietante Marina Confalone), donne mandate a partorire clandestinamente, per vendere i neonati a famiglie che desiderano un figlio ma non possono averlo, perché «il figlio non è solo di chi lo fa, ma anche di chi lo vuole» si dice a un certo punto. Quando Maria scopre di essere incinta la datrice di lavoro vuole farla abortire (anche perché, a causa di un trauma fisico subito da ragazzi-

na, il ginecologo le diagnostica morte certa se portasse a termine la gravidanza), ma in lei scatta qualcosa. Dopo aver ritrovato una delle donne fuggite, anziché riconsegnarle le permette di scappare, prima di tentare lei stessa una fuga in cui potrebbe perdere tutto, coltivando una speranza apparentemente folle. Come dice la Turco, «la speranza è il seme di ogni rivoluzione, diventa fede che diventa cambiamento e permette di scrivere il destino di propria mano». Contarello parla di un film «spirituale, mistico, religioso, cristiano, in cui l'andamento della storia assomiglia non volendo a una parabola dal cuore antichissimo, perché per essere universale devi essere arcaico».

«La sacralità del film, evocata dalla colonna sonora di Enzo Avitabile, è molto laica, è la magia della realtà stessa, perché non serve aspettare un miracolo, visto è già la vita ad essere un miracolo», puntualizza il regista che ha scelto ancora una volta il suo set preferito: «Ho girato il film in sequenza a Castel Volturno in 36 giorni: in 34 ha piovuto e negli altri due ha nevicato. Portare la troupe sul fiume a febbraio non era certo confortevole. L'importante per me era non guardare la realtà da turista, ma raccontare quello che avevo attorno: piaccia o meno, Castel Volturno è l'Italia di oggi, dove i nigeriani sono mischiati con i campani, dove il cinquanta per cento della popolazione è formato da immigrati e dove in insediamenti totalmente anarchici c'è di tutto: esseri umani che si amano e che lavorano, o che si



drogano e si accoltellano, dove c'è chi manda i figli a scuola e chi si prostituisce. Perché tutto il mondo sta a Castel Volturno».

Nel film, a fianco di Pina Turco e di Marina Confalone, l'altra figura femminile dominante è quella di Alba (Cristina Donadio), nel ruolo della madre malata di Maria, il cui lato oscuro è a dir poco terribile: «Secondo me Alba è persino peggio della Scianel di "Gomorra"», dice l'attrice, «perché è inconsapevole dell'orrore del suo rapporto con la figlia. In lei c'è come una catonia esistenziale e si fa scivolare la vita addosso. Nel suo orrore c'è un monito e un incantamento, come in ogni

personaggio di questo microcosmo».

Curiosa invece la rivelazione di Pina Turco, che racconta come il marito regista mostrasse «totale sfiducia nella mia capacità di affrontare questo ruolo: mi diceva "tu non sei pronta, questo personaggio non lo senti" e io temevo di diventare una palla al piede. In realtà c'era qualcosa di vero e questo mi ha aiutato, perché all'inizio non si capisce chi sia davvero Maria, la si scopre poco a poco e aver girato il film in sequenza cronologica mi ha permesso di entrare nella sua mente gradualmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REGISTA Edoardo De Angelis